



Egitto, valutazioni sulle elezioni presidenziali

Nicola PEDDE

Nicola Pedde cura l'area "Medio Oriente e Golfo Persico" per L'Osservatorio Strategico del CeMiSS

Il 23 e il 24 maggio si è svolto il primo turno delle elezioni presidenziali egiziane che hanno chiamato alle urne 52 milioni di cittadini (su circa 82 complessivi). Nessuno dei candidati ha conquistato la maggioranza relativa dei voti, rendendo necessario un ballottaggio, tenutosi il 16 e 17 giugno. L'esito del voto, reso noto dopo una settimana di disordini ed alcuni discussi emendamenti legislativi, ha sancito la vittoria di Mohamed Mursi, candidato della Fratellanza Musulmana.

È stato invece revocato il 31 maggio, dopo trent'anni, lo "stato d'emergenza" imposto da Mubarak poco dopo l'avvio del suo lunghissimo mandato presidenziale, dando un forte segnale di cambiamento al paese in questa lunga, complessa e spesso delicata transizione.

1. I risultati al primo turno

Sono andati al ballottaggio due candidati. Mohamed Mursi, esponente ufficiale della Fratellanza Musulmana risultato primo per numero di voti con 5.764.952 preferenze, pari al 24,8% dei votanti, e Ahmad Shafiq, ex premier e candidato forte dell'apparato militare, con 5.505.327 voti, pari al 23,7% .

L'affluenza alle urne è stata del 46,42%, in flessione rispetto alle precedenti elezioni parlamentari, dove aveva votato il 54% degli aventi diritto.

Ha ricevuto invece 4.820.273 voti il candidato nasseriano Hamid Sabbahi, seguito dall'ex esponente della Fratellanza Musulmana Abdel Moneim Abu al Foutouh con 4.065.239 voti e, infine, l'ex segretario della Lega Araba Amr Moussa con 2.588.850 voti.

Il risultato elettorale non ha presentato particolari sorprese, almeno per gli egiziani, se non per l'eccellente risultato del candidato nasseriano Sabbahi che indica, in modo alquanto inaspettato, la presenza di una ulteriore componente dell'elettorato di cui sarà necessario tenere conto nel prossimo futuro.

La cocente sconfitta di Amr Moussa era stata ampiamente preannunciata da molti degli esponenti della Fratellanza Musulmana, i cui sondaggi si sono rivelati *ex post* i più accurati e veritieri. Il suo deludente risultato ha lasciato attoniti, soprattutto gli osservatori occidentali, che vedevano, nell'ex segretario della Lega Araba, un candidato laico potenzialmente capace di contrastare l'ascesa della Fratellanza Musulmana.

Il risultato del primo turno, quindi, conferma la polarizzazione dell'elettorato egiziano in direzione di tre grandi schieramenti, non particolarmente cooperativi tra loro e fortemente divisi al proprio interno.

Il primo gruppo è composto dai candidati espressione delle forze di ispirazione islamica, tra cui spiccano Mohamed Mursi, alla guida della formazione Libertà e Sviluppo, e Abdel Moneim Abu al-Foutouh, ex appartenente alla Fratellanza Musulmana e catalizzatore di un non meglio precisato voto moderato, che in realtà comprende anche quello di una componente salafita. Dello schieramento fa parte anche l'islamista indipendente Mohammad Salim al-Awa.

Il secondo gruppo è quello dei candidati espressione dell'apparato statale, dove troviamo quindi Ahmad Shafiq, ex primo ministro e soprattutto ex generale dell'Aeronautica, e Amr Moussa, ex segretario della Lega Araba ed ex Ministro degli Esteri di Mubarak.

Il terzo gruppo è invece caratterizzato dai candidati di espressione marxista e nasseriana, e da una parte dei nazionalisti, catalizzati intorno a Hamid Sabbahi, fondatore ed unico esponente di spicco del partito Dignità .

2. I candidati dell'ala religiosa

Nonostante le allarmanti – quanto consuete – valutazioni occidentali ed israeliane circa la compattezza e la disciplina di voto in seno alla Fratellanza Musulmana, l'organizzazione islamista ha al contrario confermato la propria accentuata eterogeneità, e la presenza di un gran numero di differenti e spesso conflittuali correnti interne.

Il candidato ufficiale della Fratellanza, Mohamed Mursi, emerso al primo posto per numero di preferenze, è in realtà una scelta di ripiego in seno all'organizzazione, che lo ha preferito a Khairat al Shater, vero candidato "forte", per dare un segnale distensivo alla comunità internazionale e attirare anche il voto dell'elettorato moderato-progressista. Shater resta, comunque, un esponente di spicco della Fratellanza, di cui è il responsabile finanziario e, dal 1995, membro del Consiglio di Guida, organo di governo del movimento.

Abdel Moneim Abu al-Foutouh è certamente il candidato dell'area islamica con il maggior profilo culturale. Già membro della Fratellanza Musulmana, venne da questa espulso dopo aver annunciato di volersi candidare alle elezioni presidenziali autonomamente, allorquando la Fratellanza aveva comunicato di non voler presentare propri candidati.

Al-Foutouh, rispetto a Mursi, ha una visione più moderata della politica e del rapporto tra questa e la religione, raccogliendo le simpatie anche delle generazioni laiche più giovani e, in termini di voto di protesta, di alcune componenti radicali salafite interessate ad indebolire Mursi attraverso la crescita di al-Foutouh.

Il candidato islamico indipendente Mohammad Salim al-Awa, infine, è un avvocato oltre che un noto esponente intellettuale di posizioni relativamente moderate. Di ispirazione fortemente liberista in campo economico, ha manifestato in più occasioni una tendenza alquanto moderata anche sui grandi temi della politica internazionale e regionale.

Dopo un'iniziale intenzione di boicottaggio delle elezioni, il Consiglio di Guida della Fratellanza Musulmana aveva sostenuto la volontà di presentarsi al voto con un solo candidato, indicando all'uopo Mohamed Mursi. Tuttavia, stante la scarsa coesione all'interno del movimento, non era riuscito ad imporre tale decisione, dovendo accettare la partecipazione di tre concorrenti, peraltro in conflitto tra loro.

Il trionfo di Mursi, tuttavia, non deve essere letto come una vittoria del candidato sugli altri. Mursi ha ottenuto il maggior numero delle preferenze dell'elettorato islamico perché questo ha comunque voluto premiare lo sforzo unitario e moderato dell'organo centrale di governo dell'organizzazione,

impegnato nel tentativo di consolidare il ruolo ed il potere della Fratellanza Musulmana, senza provocare traumi ideologici e politici al suo interno e, più in generale, nel paese.

Mursi non gode, quindi, di particolare credito personale, come al contrario possono invece vantare al-Foutuh e al-Awa, ma rappresenta in ogni caso la linea di unità del movimento e l'espressione di indirizzo della sua leadership. Elementi sui quali il Consiglio di Guida ha saputo costruire una politica di successo.

Per quanto Mursi sia un esponente tradizionalmente riconducibile all'ala conservatrice della Fratellanza Musulmana, elemento che emerge chiaramente nella comparazione con al-Foutoh, non bisogna comunque cadere nell'errore di considerarlo un radicale. Mursi, al contrario, rappresenta, nella visione del vertice della Fratellanza, un punto di raccordo tra la componente tradizionale e quella progressista, con una spiccata e chiara funzione di contenimento delle istanze radicali dei salafiti e delle altre minoranze fondamentaliste all'interno della Fratellanza stessa.

Il voto dell'elettorato islamico, quindi, è stato ordinato e moderatamente leale alla linea generale espressa dalla Fratellanza Musulmana, ma non certamente cieco e rigidamente imposto dal vertice. Dimostrando ancora una volta come l'organizzazione sia sì numericamente importante e politicamente rilevante, ma non certo totalitaria ed ancor meno fanaticamente coesa.

3. I candidati dell'area laico-governativa

Il grande sconfitto di queste elezioni è certamente Amr Moussa. La sorpresa, tuttavia, è più occidentale che egiziana.

Amr Moussa ha servito come Ministro degli Esteri del Governo Mubarak prima di assumere la carica di segretario della Lega Araba. Nonostante la sua relativa popolarità all'estero, in Egitto è sempre stato considerato un ambiguo esponente del vecchio regime, dal quale ha cercato di dissociarsi solo nella fase più acuta della rivoluzione.

Le aspettative sulla sua possibile elezione sono state costruite più in Europa che in Egitto, dove Amr Moussa è stato presentato come l'alternativa laica e moderata alla Fratellanza Musulmana, e come l'uomo cui affidare la stabilità delle relazioni internazionali egiziane nel momento della difficile transizione politica.

In realtà, questa immagine di Amr Moussa è stata costruita essenzialmente dai suoi sostenitori della diaspora europea, ben consci del lanciare un messaggio chiaro ed incisivo alla sempre moderatamente "islamofobica" opinione pubblica occidentale. Trascurando di ricordare che Amr Moussa è un acerrimo nemico di Israele – totalmente ricambiato – e un personaggio politico di scarsa popolarità nell'Egitto post rivoluzionario. Tale visione parziale ha generato false aspettative e valutazioni che hanno condizionato erroneamente le previsioni degli osservatori occidentali.

Ha invece conquistato un risultato importante l'ex generale dell'Aeronautica Militare Ahmad Shafiq, l'ultimo Primo Ministro dell'era Mubarak.

Shafiq è una figura alquanto controversa per l'opinione pubblica egiziana. Da un lato, rappresenta la linea di continuità con il precedente regime autoritario e dittatoriale dell'ex presidente Hosni Mubarak, di cui è amico di vecchia data oltre che commilitone. Dall'altro, Shafiq costituisce anche l'immagine della sicurezza e della stabilità per tutti quegli egiziani – e non sono pochi – che temono un'uscita lunga dall'attuale fase di confusione istituzionale e che desiderano poter contare sull'esperienza di un politico navigato e, soprattutto, rispettato dalle ancora influenti e ben organizzate forze armate egiziane.

Shafiq ha condotto in modo abile la campagna elettorale, prendendo le distanze dal precedente regime, dando ampio risalto alla sua opposizione allo stesso nel corso degli anni, proponendosi, altresì, quale baluardo contro le forze islamiche, che definisce retrograde, radicali e subdole. Ha cercato in ogni modo di sollevare la questione dell'intolleranza religiosa, accusando la Fratellanza Musulmana non solo di avere una visione oscurantista del diritto e delle libertà individuali, ma anche settaria ed anti cristiana, cercando di impedire in ogni modo alla comunità copta di esercitare i propri diritti politici.

Non ultimo, ha accusato la Fratellanza Musulmana di essere complice di Hosni Mubarak per aver collaborato con il disciolto partito dell'ex presidente nel 2005, al solo scopo di ottenere alcuni seggi in Parlamento.

Shafiq rappresenta concretamente e potenzialmente un'ampia fascia del ceto medio egiziano, dipendente in termini di reddito dallo Stato, ed in particolar modo dal grande complesso industriale militare. Elettorato che gli ha espresso la propria fiducia anche sulla base della dichiarata volontà di continuità negli impegni internazionali del nuovo Egitto, al fine di ristabilire con urgenza l'immagine del paese e favorire la ripresa del settore turistico, crollato dopo la rivoluzione e da sempre una delle più importanti voci del PIL egiziano.

4. L'emergente Sabbahi

Un risultato importante, e per certi versi inaspettato, è quello del candidato nazionalista nasseriano Hamid Sabbahi, fondatore del partito Dignità.

Il risultato della performance elettorale di Sabbahi dimostra la presenza e la consistenza di una ulteriore importante componente dell'elettorato egiziano, che affianca quella di ispirazione islamica e quella filogovernativa e militare.

Hamid Sabbahi è un conservatore di sinistra, di orientamento moderatamente marxista, ed espressione della linea tradizionalmente nazionalista e nasseriana della sinistra egiziana. Marcatamente anti-israeliano, Sabbahi rappresenta quindi una componente dell'elettorato che in molti ritenevano dissolta e assorbita nell'ambito delle principali correnti che oggi dominano la vita politica del paese. Al contrario, invece, il voto ha dimostrato la presenza di una componente ancora relativamente compatta e coesa in seno alla sinistra, che pesca non solo tra i vecchi nazionalisti marxisti, ma anche nella gioventù laica del tessuto urbano. Quella, peraltro, realmente artefice della rivoluzione e del grande processo di cambiamento costruito a Piazza Tahrir.

Non è ancora chiaro dove si sia orientato l'elettorato di Sabbahi in occasione del ballottaggio, ma quello che appare evidente è come le principali forze politiche islamiche e laiche vogliano assicurarsene il prezioso sostegno per il futuro.

5. Tradita la rivoluzione?

Non pochi egiziani, da mesi, si chiedono che fine abbia realmente fatto il movimento rivoluzionario di Piazza Tahrir e, soprattutto, dove siano i vertici di quella grandiosa protesta che portò alla caduta del trentennale regime di Hosni Mubarak.

L'impressione, in termini generali, è che la "rivoluzione" sia stata tradita e svuotata dello spirito originario per opera degli islamisti e delle forze politiche laiche di espressione militare, che avrebbero annullato, attraverso un accordo, le prerogative democratiche e pluraliste dei giovani rivoluzionari.

Per quanto semplicistica, questa interpretazione non è particolarmente lontana dalla realtà. La Fratellanza Musulmana e l'*élite* militare hanno infatti da tempo siglato i margini generali di un accordo finalizzato alla coesistenza e, soprattutto, alla spartizione del potere nel futuro Egitto. Un accordo definito su *step* progressivi, orientato a costruire se non un'alleanza almeno una forma di costruttiva compartecipazione alla difficile ricostruzione del paese. Un accordo, tuttavia, che entrambe le parti ritengono fragile e pericoloso soprattutto in occasione di queste prime, importantissime, elezioni parlamentari e presidenziali, a seguito delle quali andrà a definirsi in modo chiaro e sempre più preciso il ruolo ed il margine operativo delle parti.

Una fase estremamente delicata, che sembra non tener conto degli sforzi e delle speranze che animarono le proteste di Piazza Tahrir.

6. Disciolto il Parlamento

Con un provvedimento che è stato giudicato inopportuno dalla maggior parte degli egiziani, la Corte Suprema Costituzionale ha disciolto il 14 giugno il Parlamento egiziano, ritenendo non costituzionale la legge elettorale con la quale si era andati al voto.

Secondo la Corte, infatti, la mole e l'entità degli emendamenti apportati alla legge nel recente passato ne avevano di fatto stravolto l'aderenza alla carta costituzionale, rendendola non applicabile e soprattutto ingiusta nei confronti dei moltissimi candidati indipendenti che – in virtù di quella legge – non avevano potuto presentarsi alle elezioni.

Il provvedimento, sebbene giuridicamente comprensibile e lecito, è stato da molti giudicato inopportuno, in quanto letto come tentativo *ex post* di impedire alla Fratellanza Musulmana di esercitare in Parlamento il ruolo di maggioranza politica.

Mentre in un primo momento non sono mancate proteste di piazza, con numerosi sostenitori della Fratellanza Musulmana assembratisi dinanzi al palazzo del Parlamento, col passare dei giorni, è prevalso il dialogo e la volontà di non innescare meccanismi di scontro politico, a vantaggio della stabilità nazionale e delle imminenti elezioni di ballottaggio per le presidenziali.

Ancora una volta, è opportuno segnalarlo, è stata la Fratellanza Musulmana a gestire con serenità e saggezza il problema, impedendo sistematicamente alle frange più estremiste del proprio elettorato di innescare pericolosi focolai di protesta, conciliando il malcontento dei propri sostenitori in vista delle imminenti elezioni che hanno visto la consacrazione di Mursi alla presidenza della repubblica. Sono in molti, tuttavia, ad aver denunciato lo scioglimento del Parlamento come un vero e proprio colpo di Stato ad opera del Consiglio Supremo delle Forze Armate (SCAF), che ancora una volta ha dimostrato di non accettare *tout court* le scelte degli elettori, nel tentativo di contrastare ogni azione/scelta volta a sminuire la propria posizione dominante nella società egiziana.

Un processo negoziale, quindi, che porterà gradualmente la Fratellanza Musulmana a concordare con lo SCAF i margini delle rispettive posizioni, definendo in modo chiaro e meno conflittuale il perimetro politico, economico e sociale del nuovo Egitto. Un paese che, come emerso nel corso delle recenti tornate elettorali, è sostanzialmente sospeso tra due anime diverse ma di equivalente peso politico ed elettorale.

7. Il trionfo di Mursi e l'emendamento costituzionale

È stato necessario attendere quasi una settimana per conoscere il nome del vincitore del ballottaggio per le elezioni presidenziali egiziane, tra notizie di brogli e ritardi nello spoglio delle schede elettorali.

Alla fine, tuttavia, i pronostici che davano in netto vantaggio il candidato della Fratellanza Musulmana, Mohammed Mursi, sono stati confermati.

Mursi ha ottenuto il 52% delle preferenze degli elettori, conquistando il vertice istituzionale del paese in una complessa ma tutto sommato onesta e tranquilla tornata elettorale, che ha sancito il ruolo della Fratellanza Musulmana, ma anche la netta spaccatura all'interno della società egiziana. Pressoché identicamente divisa tra sostenitori del movimento islamista, e laici sostenitori di una linea di continuità garantita dal ruolo e dagli uomini delle Forze Armate.

Divisione di cui dovrà tenere conto il neo eletto presidente, al fine di garantire al paese un'incruenta transizione verso la democrazia.

L'impegno assunto da Mursi, all'indomani della proclamazione, è stato quello di un esecutivo pluralista e democratico, rappresentativo delle diverse aree ideologiche e confessionali del paese, e pronto ad affrontare le sfide della ripresa politica egiziana. Ripresa che si preannuncia ardua, soprattutto sotto il profilo della pesante crisi economica che interessa il paese, e che è stata ulteriormente aggravata dal crollo dei proventi derivanti dal settore del turismo. Priorità su cui il nuovo governo dovrà concentrarsi, ponendo particolare attenzione ad ogni manifestazione pubblica della propria identità ideologica e religiosa.

L'unica nota negativa delle recenti elezioni è rappresentata dall'emendamento costituzionale adottato poco prima della proclamazione del presidente eletto. Il Consiglio Supremo delle Forze Armate, infatti, ha avocato a sé, sottraendole alle competenze del Capo dello Stato, la gran parte delle prerogative legislative e di indirizzo economico e militare della nazione. Svuotando largamente la carica e il ruolo della prima figura istituzionale, riportando saldamente nelle mani dei militari l'effettivo controllo del potere politico nazionale.

Tale emendamento, nelle intenzioni, dovrebbe essere valido ed operativo sino all'elezione del nuovo Parlamento, che non potrà tuttavia tenersi prima di quattro mesi. Un tempo estremamente lungo nella complessa e delicata situazione dell'Egitto.